
Territorio e ambiente. Il processo di revisione in atto della normativa urbanistica pone il livello provinciale al centro della pianificazione territoriale. Ma resta al livello regionale il fondamentale ruolo di indirizzo, di coordinamento e di verifica.

Pianificazione regionale, pianificazione provinciale

di Fiorello Cortiana*

Il disposto dell'art. 15, punto 2) della L. 142/90, che stabilisce che la Provincia predisponga e adotti il Piano territoriale di coordinamento, con funzione di indirizzo generale dell'assetto del territorio ed in attuazione della legislazione e dei programmi regionali, ha innescato un processo di revisione dell'apparato normativo regionale in materia urbanistica di cui si avvertiva da tempo la necessità, a seguito del fallimento del disegno metodologico che stava alla base della legge urbanistica regionale (L.R. 51/75), fondato sul principio dei piani a cascata.

La nuova legge proposta recentemente dalla Giunta al Consiglio regionale modifica il fuoco della pianificazione, incentrandolo sul livello provinciale e riacquisendo alla sede regionale il fondamentale ruolo di indirizzo e coordinamento, esperito in tre momenti:

- di indirizzo e coordinamento mediante la formulazione di criteri per la predisposizione del Ptcp;
- di verifica circa la congruità del Documento direttore da effettuarsi mediante la conferenza dei servizi;
- di verifica finale circa la coerenza del Ptcp con il Documento direttore.

Il Piano di coordinamento provinciale si pone, infatti, come snodo di due diversi livelli problematici, uno di tipo endogeno, derivante dalla necessità di soluzione di problematiche emergenti a livello locale, ed uno di tipo esogeno, relativo al ruolo che la Provincia viene ad assumere in ambito regionale e nella interconnessione con le altre realtà provinciali.

Relativamente al primo livello di problematicità il Ptcp assume la

* Il testo è stato scritto quando il dott. Fiorello Cortiana era assessore al Coordinamento per il territorio della Regione Lombardia.

funzione di orientamento della pianificazione comunale, atto ad evitare che la somma incontrollata degli interventi locali produca globalmente degli effetti devastanti sull'uso del territorio, che è ormai risorsa scarsa e irripetibile.

Relativamente al secondo, esso rappresenta il momento fondamentale di raccordo tra le grandi opzioni di livello regionale (politiche / insediative / ambientali / infrastrutturali / occupazionali...) e la fase attuativa, con il relativo governo dell'indotto sul territorio.

Ciò comporta un orientamento della pianificazione provinciale non alla definizione di una sommatoria di interventi puntuali, bensì all'identificazione di una maglia di conoscenze territoriali in grado di predeterminare livelli di tutela più o meno accentuati e livelli di compatibilità delle trasformazioni sulla cui base innestare progetti specifici di intervento.

In quest'ottica si perviene ad un sostanziale ribaltamento delle tradizionali metodologie di pianificazione, in quanto le singole opzioni modificative del territorio vengono vagliate ed allocate sulla base di una preventiva valutazione delle vocazionalità territoriali e della suscettività di trasformazione, anche in rapporto alle possibili mitigazioni di impatto.

A tal fine diventano fondamentali le aree di conoscenza legate all'analisi dei caratteri geomorfologico e all'identificazione dei livelli di rischio in atto e/o potenziale, nonché alle matrici del paesaggio (biocenetica, storico-culturale...), che ricomprendono la componente geomorfologica come riassuntiva dei caratteri fisiografici e strutturali del territorio.

Con queste conoscenze debbono confrontarsi le esigenze insediative ed infrastrutturali derivanti dalla valutazione delle dinamiche socio-economiche in atto e/o prevedibili, nonché quelle indotte dalle grandi opzioni di livello regionale.

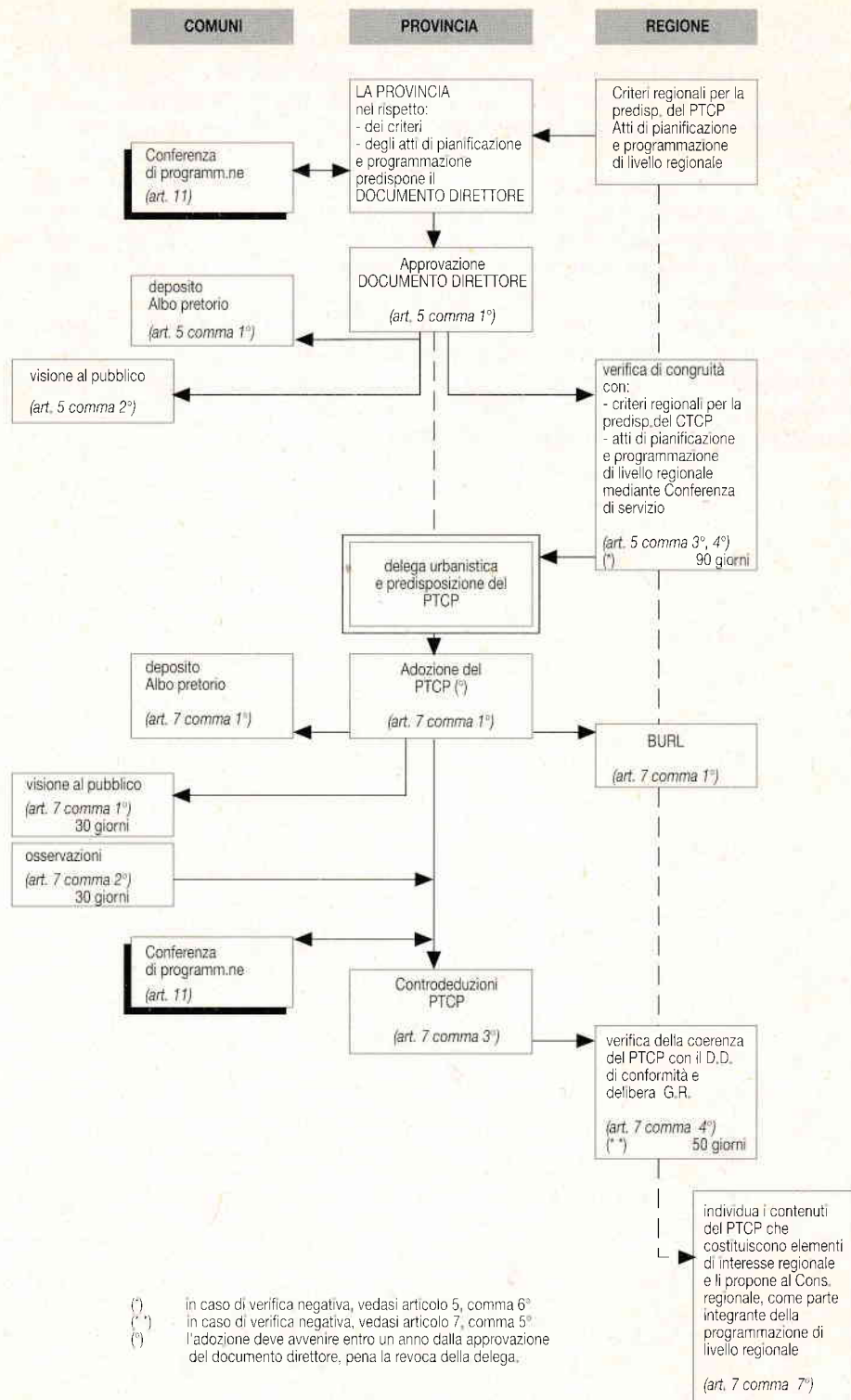
Il «Documento direttore»

Dal processo dialettico di confronto tra matrice geo-ambientale e socio-economica potrà emergere quello che la proposta di legge identifica quale "Documento direttore", da porre alla base della pianificazione provinciale.

Questo documento costituirà la base dialettica del confronto con le linee della programmazione e della pianificazione regionale (Piano regionale di sviluppo - Piani di settore - Sistema dei parchi e delle aree protette - Pianificazione paesistica) e contribuirà ad approfondire ed implementare il patrimonio conoscitivo di cui la Regione si è dotata, in particolar modo tramite il Sistema informativo territoriale, il Dd comprende:

- a) il sistema delle precondizioni ambientali e paesistiche;
- b) le principali opzioni di valorizzazione ambientale;
- c) l'individuazione dei caratteri e dei problemi strutturali al fine di delineare un quadro interpretativo delle dinamiche in atto e tracciare possibili scenari di riferimento concernenti l'intero territorio provinciale;
- d) l'analisi e le prime valutazioni delle iniziative e dei progetti, relativi al territorio provinciale, proposti dai diversi soggetti pubblici e privati;
- e) la definizione delle principali opportunità di riqualificazione urbanistica e/o territoriale.

Il "Documento direttore", in quanto esplicitazione di una linea programmatica e di un indirizzo di pianificazione, chiaro nel suo approccio meto-



dologico e oggetto di confronto sia a livello locale che a livello regionale (implicante anche eventuale accordo di programma tra Provincia e Regione sui reciproci impegni), costituisce un fondamentale strumento per la realizzazione di un efficiente sistema delle Autonomie locali, in cui risultino chiari i ruoli dei vari livelli di governo del territorio ed i relativi ambiti di autonomia decisionale.

La condivisione degli obiettivi del «Documento direttore», attestata con l'approvazione regionale del documento stesso, innesta un processo di delega dell'approvazione del Prg comunali, nonché autorizza la Provincia alla prosecuzione dell'iter pianificatorio, valutato in sede regionale esclusivamente in ordine alla coerenza con gli indirizzi approvati.

Il ruolo regionale è pertanto chiaramente quello della definizione degli scenari di riferimento e delle opzioni strategiche, rispetto a cui verificare la condivisione degli obiettivi culturali, soli in grado di garantire il processo di delega, senza che vengano inficiati i necessari livelli di indirizzo e coordinamento dei processi evolutivi dell'intero territorio.